

RESOCONTO STENOGRAFICO

.PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 novembre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Berselli, Biondi, Bonaiuti, Bono, Brancher, Contento, Fini, Fiori, Gasparri, Ghiglia, Giancarlo Giorggetti, Giovanardi, La Malfa, Manzini, Martino, Molgora, Santelli, Selva, Stucchi, Tassone e Tortoli sono in missione a decorre dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Problemi occupazionali alla Banca Mediterranea - n. 2-00095)

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00095 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colleghi, con l'interpellanza n. 2-00095, le interrogazioni a risposta orale n. 3-00072 e n. 3-00428 e l'interrogazione a risposta scritta n. 4-00359, l'onorevole Pisicchio, l'onorevole Molinari ed altri chiedono di conoscere, in relazione all'ipotesi di cessione del pacchetto di controllo della Banca Mediterranea detenuto dalla Banca di Roma, quali iniziative si intendano assumere, in considerazione anche della rilevanza economica e sociale che la Banca Mediterranea riveste in Basilicata e nel Mezzogiorno ed al fine di evitare che nella politica del credito si acuisca il divario tra le aree economicamente forti del paese ed il sud.

Per quanto riguarda l'intervento delle autorità di vigilanza, va innanzitutto premesso, in via generale, che, nei casi di riassetto proprietario di banche, l'acquisizione di interessenze superiori al cinque per cento del capitale o che, comunque, comportino il controllo di una banca, sono soggette all'autorizzazione della Banca d'Italia, previa verifica delle condizioni atte a garantire una sana e prudente gestione. Nel caso in cui l'acquirente sia una banca, viene valutato anche l'impatto

dell'operazione sulla situazione tecnica ed organizzativa della banca che intende acquisire la partecipazione.

Con riferimento al caso in questione, si fa presente che, in esito ad una procedura di offerte competitive, la Banca di Roma, titolare del cento per cento del capitale della Banca Mediterranea, ha deciso di cedere tale interessenza alla Banca Popolare di Bari, coadiuvata dalla Veneto Banca e dalla Cattolica Assicurazioni. Completato l'iter procedurale di acquisizione, attualmente all'esame della Banca d'Italia per le autorizzazioni di competenza, il capitale della nuova Banca Mediterranea sarà posseduto per il 60 per cento dalla Banca Popolare di Bari, per il 25 per cento dalla Veneto Banca e per il 15 per cento dalla Cattolica Assicurazioni.

Per quanto attiene alla gestione dei rapporti tra banca e organizzazioni sindacali, si precisa che la materia è rimessa all'ambito decisionale dei competenti organi aziendali, i quali sono tenuti ad operare nel rispetto della normativa vigente. Con riferimento, infine, al presunto peggioramento delle condizioni di credito per le imprese meridionali, a causa del progressivo passaggio alle banche del nord del controllo sulle banche meridionali, l'esperienza dimostra che il sostanziale fallimento dei più importanti istituti di credito meridionali, oltre che dalle difficili condizioni dell'economia locale, ha avuto origine, in parte considerevole, dai criteri clientelari con i quali il credito è stato spesso gestito.

L'acquisizione del controllo da parte di gruppi bancari, che fanno capo ad istituti del nord, non implica necessariamente un depauperamento delle risorse finanziarie per le imprese del Meridione.

Infatti, se l'acquisizione di tale controllo si traduce in un aumento di efficienza delle banche interessate, tale situazione non può che riflettersi positivamente sul sistema imprese attraverso una riduzione dei costi di finanziamento e dei servizi ed attraverso un maggiore apporto di capitali.

Migliori condizioni di credito per le imprese derivano, soprattutto, dalla pro-

mozione di un mercato dei servizi finanziari funzionante. Tale obiettivo può essere raggiunto, dal lato della domanda, favorendo l'associazionismo fra le imprese, consorzi fidi, e, dal lato dell'offerta, rimuovendo gli ostacoli che ancora impediscono un'effettiva apertura a nuovi operatori anche internazionali.

Giova, peraltro, precisare che, con l'introduzione dell'euro, i mercati nazionali sono proiettati verso una maggiore integrazione in vista del compimento del mercato unico dei servizi finanziari.

Con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Pisicchio, riguardante, in modo particolare, la regione Puglia, si fa presente che da un'analisi condotta sulla rete distributiva italiana è emerso effettivamente un progressivo ingresso nella Puglia di banche del centro nord. Nel triennio compreso fra giugno 1989 e giugno 2001 le banche, con sede nel centro nord — incluse le banche meridionali appartenenti a gruppi del centro nord —, al netto delle variazioni connesse con le operazioni di concentrazione, hanno accresciuto il numero degli sportelli operanti in Puglia da 877 a 972 unità, mentre è rimasto sostanzialmente invariato il numero degli sportelli delle banche con sede nel Mezzogiorno. Peraltro, non sono stati rilevati, nello stesso periodo, fenomeni di restringimento del credito all'economia pugliese. Nell'ultimo triennio, infatti, gli impieghi vivi concessi a clientela residente in Puglia sono cresciuti in media di tremila miliardi l'anno. La dinamica è stata trainata da banche del centro nord che hanno accresciuto gli impieghi vivi in misura superiore a quelle del Mezzogiorno.

Si osserva, quindi, che il passaggio di alcune banche in gruppi del centro nord ha coinciso con un miglioramento della selezione del credito che ha visto una continua diminuzione dell'incidenza delle nuove sofferenze rettificcate, relative a clientela pugliese sul totale nazionale. Tale valore è passato, da giugno 1998 a giugno 2001, dall'8,6 al 5,8 per cento. Si è altresì ridimensionato, anche a seguito delle operazioni di cartolarizzazione, il rapporto

tra le sofferenze e gli impieghi, che è passato, nello stesso periodo, dal 22 al 13,4 per cento.

La dinamica dei depositi registrata in Puglia, inferiore a quella delle altre regioni del Mezzogiorno e del centro nord, è in parte connessa alla maggiore crescita della raccolta obbligazionaria. L'incremento degli impieghi, unitamente alla flessione dei depositi, fa registrare un rapporto tra questi due aggregati tendenzialmente in aumento. In particolare, fra giugno 1998 e giugno 2001, esso è cresciuto per la Puglia dallo 0,98 all'1,17 per cento; 1,27 per cento se si considera il campione di banche con sede nel centro nord. Per il Mezzogiorno si osservano, invece, variazioni più contenute.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, non ho capito bene a quale interpellanza ha risposto la sottosegretaria, perché ha concluso riferendosi ad un'interrogazione dell'onorevole Pisicchio che non è inserita nell'ordine del giorno di oggi. Inoltre, il collega Pisicchio non è presente in aula. C'è quindi un po' di confusione. Non è la prima volta che ciò accade con la sottosegretaria. Anche nel caso dell'interpellanza del mio collega Boccia, relativa all'acquedotto pugliese, le risposte erano completamente diverse. Evidentemente, si parlano linguaggi diversi. Chiedo alla Presidenza di invitare il sottosegretario e gli uffici che predispongono queste risposte ad essere un po' più puntuali e precisi.

Innanzitutto, debbo denunciare anche il ritardo con il quale si risponde ad una interpellanza che, insieme ai colleghi Adduce, Luongo, Lettieri, Boccia e Potenza, avevamo presentato sul problema della Banca Mediterranea. Aggiungo che quella fornita dal sottosegretario Armosino è una risposta burocratica ed anche abbastanza scontata.

Nell'interpellanza denunciavamo, anche da parte dell'istituto di vigilanza, la Banca d'Italia, una certa trascuratezza nel modo

in cui sono stati seguiti i problemi della Banca Mediterranea. La Banca di Roma possedeva la maggioranza delle azioni di tale banca da oltre due anni, sebbene fosse diventata azionista già da molti anni prima. Poco o nulla essa ha fatto per riqualificare e rilanciare la Banca Mediterranea, fino a che, nell'estate scorsa, ci ha fatto questa sorpresa, con l'avallo della Banca d'Italia, della vendita, preannunciata nel mese di agosto, alla Banca Popolare di Bari. Successivamente, c'è stato un periodo di silenzio: evidentemente non erano stati acquisiti tutti i finanziamenti occorrenti; dopo un po', con altre banche, è stato messo su il cosiddetto « pacchetto » per procedere alla predetta acquisizione della Banca Mediterranea. L'operazione, però, sebbene il sottosegretario non l'abbia detto nella sua risposta, porterà ad uno smembramento della Banca Mediterranea, la quale era una realtà economica abbastanza presente nelle regioni Puglia, Basilicata, Calabria e Campania: vi saranno, infatti, la vendita di sportelli ed anche lo spostamento dei centri decisionali dalla città di Potenza.

Vi è stato un turbamento anche nelle relazioni con i sindacati, perché la Banca Popolare di Bari, pur sollecitata dal presidente della regione Basilicata, Bubbico, non ha ancora presentato il piano di impresa e non ha precisato, quindi, come intenda rilanciare la banca. Avremmo voluto che il Governo si attivasse in maniera più energica e più puntuale e non si limitasse ad essere, passivamente, il « notaio » della Banca d'Italia, la quale consente siffatte operazioni.

All'inizio dell'estate scorsa, ci fu detto che con tale operazione si voleva costruire il polo bancario del Mezzogiorno, per colmare i vuoti e le carenze che c'erano state in passato; ma, evidentemente, anche questo è stato un fallimento, perché si è fatto ricorso a banche anche del settentrione. Sono d'accordo che occorra creare un sistema bancario nazionale (poiché viviamo in un'epoca di globalizzazione non possiamo rinchiuderci in una nicchia); però vedo molta approssimazione, molta superficialità. Anche i dipendenti della

Banca Mediterranea, recentemente, hanno fatto alcune giornate di sciopero proprio per denunciare l'assenza di qualsivoglia piano di impresa.

Ecco perché invito il Governo a vigilare, a sollecitare, a fare in modo che queste banche subentranti presentino dei piani di impresa seri e fattibili, altrimenti ripeteremo l'errore del passato: una banca viene inglobata da un'altra banca per poi essere rivenduta dopo qualche anno, proprio perché manca un piano di impresa serio.

Chiedo quindi al Governo di vigilare e di non limitarsi al ruolo di spettatore passivo delle decisioni prese nelle stanze della Banca d'Italia. Per questi motivi, signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto.

(Cessione da parte della Banca di Roma della Banca Mediterranea - n. 3-00072)

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00072 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 2*).

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, l'argomento è lo stesso della precedente interpellanza.

PRESIDENTE. Non è propriamente lo stesso, onorevole Molinari.

GIUSEPPE MOLINARI. Però la risposta del sottosegretario, signor Presidente, ha riguardato entrambe.

PRESIDENTE. Anche la sua replica, onorevole Molinari, si riferiva ad entrambe? L'interpellanza aveva ad oggetto i problemi occupazionali della Banca Mediterranea, mentre l'interrogazione fa riferimento alla cessione della stessa: si tratta di aspetti collegati ma, evidentemente, distinti. Lei ha preparato una risposta distinta, onorevole Armosino?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, abbiamo preparato una

risposta che tiene conto di quattro documenti, tra interpellanze ed interrogazioni. Quindi, nel rispondere, abbiamo tenuto conto di tutti questi atti di sindacato ispettivo. Per quanto concerne i problemi sindacali, ho detto nel mio intervento che i rapporti e le relazioni sindacali interessano gli organi delle banche ed esulano pertanto dall'attività dell'autorità di vigilanza. Nel merito, tutte le problematiche relative alla Banca Mediterranea sono state sostanzialmente accorpate.

PRESIDENTE. Sta bene. Si intende dunque che sia stata fornita risposta anche all'interrogazione Molinari n. 3-00072. Tuttavia preciso che, quando la risposta viene data congiuntamente, dovrebbe esservi una comunicazione preliminare.

(Credito bancario a favore dell'imprenditoria del Mezzogiorno-Calabria - nn. 3-00082, 3-00164 e assorbimento n. 3-00108)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-00082 e Molinari n. 3-00164, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, la risposta si riferirebbe, in realtà, anche ad un altro documento. Possiamo comunque separare le risposte. Mi riferisco all'interrogazione Molinari n. 3-00108.

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, l'interrogazione Molinari n. 3-00108 si considera assorbita. La risposta che lei deve fornire è relativa alle interrogazioni Delmastro Delle Vedove n. 3-00082 e Molinari n. 3-00164.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.

Va bene, signor Presidente. Con le interrogazioni n. 3-00082 e n. 3-00164, l'onorevole Delmastro Delle Vedove ed altri e l'onorevole Molinari chiedono di conoscere, in relazione al divario tra i tassi di interesse sui prestiti, praticati nelle regioni del nord e del sud d'Italia, quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire alle imprese del Mezzogiorno pari opportunità rispetto alle imprese delle aree più sviluppate del nord del paese. Al riguardo, va innanzitutto premesso che l'ordinamento riconosce natura imprenditoriale all'attività bancaria e finanziaria e tutela il carattere concorrenziale del mercato dei servizi finanziari, integrato in quello europeo.

In tale contesto, la fissazione, da parte degli intermediari bancari e finanziari, dei tassi e di ogni altra componente del costo di un rapporto creditizio è rimessa alla valutazione dei competenti organi aziendali, i quali tengono conto, tra l'altro, dei vari fattori di rischio dei prestiti e delle relative caratteristiche tecniche, nel rispetto degli obblighi di trasparenza delle condizioni contrattuali previsti dal titolo VI del decreto legislativo n. 385 del 1993 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia), nonché dei limiti introdotti dalla legge n. 108 del 1996 in materia di usura.

Con riferimento alla questione prospettata, si fa presente che l'esame dei dati sui tassi di interesse conferma il divario esistente tra le condizioni praticate per i prestiti a breve concessi nelle regioni meridionali e quelle relative ai prestiti concessi in altre aree del paese; in particolare, il divario risulta più ampio per la Calabria. Tuttavia, i differenziali rispetto alla media nazionale si attenuano, se si considerano solo i prestiti alle imprese.

Il divario risente della differente rischiosità delle operazioni di credito rilevabile in quelle regioni rispetto al resto del paese. Infatti, il rapporto tra le sofferenze e gli impieghi presenta valore pari al doppio di quello medio nazionale per la Calabria, e ad oltre il triplo per la Basilicata. La diminuzione del rapporto regi-

stratasi nell'ultimo anno è dovuta alle ingenti operazioni di cartolarizzazione di partite anomale.

Per quanto concerne le pratiche di recupero dei crediti, nella relazione del governatore della Banca d'Italia sull'esercizio 2000 viene indicata un'incidenza media sui costi operativi delle banche del 2,3 per cento, con differenze significative a seconda dell'area di insediamento della banca (dall'1,8 per cento per le banche del nord-est al 4 per cento per quelle del meridione).

In merito all'affermazione secondo cui le banche operanti nell'area meridionale «preferiscono la raccolta e la gestione del risparmio anziché gli impieghi», si fa presente che nelle regioni meridionali si registra una generale stasi nei depositi — in talune province della Calabria si rileva persino un decremento di tale consistenza — mentre per gli impieghi si registra una generale lievitazione dell'aggregato al netto del sofferenze.

Con specifico riferimento alle imprese del Mezzogiorno, il Ministero delle attività produttive ha comunicato che la variabilità dei tassi a livello territoriale sembra essere giustificata anche dal grado di rischiosità di alcune piccole e medie imprese, che presentano ridotte garanzie patrimoniali, forte indebitamento sul breve periodo e, in qualche caso, scarsa trasparenza dei bilanci. Inoltre, nel Mezzogiorno il fenomeno dell'economia sommersa è ampiamente diffuso e si registrano maggiori fragilità economiche. Tali ragioni finiscono per determinare una qualità del credito inferiore a quella del settentrione, con aumento delle sofferenze bancarie.

A fronte di tale quadro, tenendo conto che il tessuto territoriale del Sud è fatto soprattutto di imprese di piccola dimensione, che non sempre è ottimale per le esigenze aziendali, è stato costituito presso il Mediocredito centrale, ai sensi della legge n. 662 del 1996, integrata dalla legge n. 266 del 1997, un fondo di garanzia, al fine di favorire l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Tale iniziativa prevede che la garanzia del fondo possa essere concessa: nella forma

della garanzia diretta alle banche, agli intermediari finanziari, ai sensi dell'articolo 107 del decreto legislativo n. 385 del 1993, nonché alle società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo, ai sensi della legge n. 317 del 1991; nella forma della controgaranzia e della cogaranzia ai consorzi di garanzia collettiva fidi (confidi), ai sensi dell'articolo 155 del decreto legislativo n. 385 del 1993, ed agli altri fondi di garanzia gestiti da intermediari finanziari.

La garanzia in questione opera a favore di richieste, da parte di piccole e medie imprese, di finanziamenti a medio-lungo termine, di prestiti partecipativi, di partecipazioni di minoranza nel capitale sociale e di altre operazioni, compresi i crediti a breve e le operazioni di consolidamento, coprendo, per le imprese localizzate nelle aree del Mezzogiorno, fino all'80-85 per cento dell'eventuale perdita subita dagli intermediari finanziari. Tale garanzia, riducendo di fatto il rischio del credito, consente alle banche e agli altri intermediari finanziari di praticare tassi di interesse più contenuti.

Per quanto concerne le eventuali misure da adottare, al fine di sostenere lo sviluppo del mercato del credito e per incentivare la creazione e la crescita di attività imprenditoriali, soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, si richiamano i provvedimenti intesi a favorire l'emersione dell'economia sommersa. Va, tuttavia, considerata, per un esame più ampio del sistema del credito, l'introduzione, per l'anno 2004, di modelli valutativi basati su tecniche di *rating*, previste dagli accordi del Comitato di Basilea, secondo i quali le banche, relativamente a decisioni sul merito del credito, dovranno ricorrere all'uso di informazioni e di parametri standardizzati che potrebbero rivelarsi penalizzanti proprio per le piccole e medie imprese.

Con riferimento all'interrogazione n. 3-00108 dell'onorevole Molinari (che risulta assorbita), che riguarda anche il fenomeno dell'usura, si precisa che, con la legge 18 marzo 1996, n. 108, sono state introdotte nell'ordinamento una serie di disposizioni specifiche in materia di usura, tra le quali

il « fondo di prevenzione per il fenomeno dell'usura », con consistenza complessiva di 300 miliardi di lire, divisa in tre quote di 100 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1996, 1997 e 1998.

Beneficiari dei contributi di detto fondo sono, per il 70 per cento dell'importo stanziato, consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi, costituiti da associazioni di categoria imprenditoriali e da ordini professionali e, per il rimanente 30 per cento, fondazioni ed associazioni riconosciute per la prevenzione del fenomeno dell'usura, iscritte in apposito elenco tenuto da questa amministrazione.

Poiché il regolamento per la gestione del fondo, previsto dalla citata legge n. 108 del 1996, è stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 315 dell'11 giugno 1997, ed è entrato in vigore il 4 ottobre 1997, è stato possibile erogare i contributi relativi agli anni 1996 e 1997 solo successivamente.

Per l'esercizio finanziario 2001, è stato previsto il rifinanziamento del fondo per un ammontare pari a 100 miliardi di lire. I contributi erogati dal fondo sono destinati a fungere, secondo le competenze istituzionali e territoriali degli enti sopra individuati, quale fondo di garanzia per prestiti di tipo bancario a favore di soggetti in difficoltà, o ricadenti nel settore delle famiglie e delle professioni (associazioni e fondazioni) o appartenenti al settore artigianale, commerciale ed imprenditoriale (confidi).

Si è, comunque, dell'avviso che le problematiche evidenziate nell'interrogazione potranno essere superate solo con nuove disposizioni legislative.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00164.

GIUSEPPE MOLINARI. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Delmastro delle Vedove per avermi concesso di replicare immediatamente, in quanto deve seguire lo svolgimento di un'altra interrogazione che avrà luogo in Commissione ambiente.

Signor sottosegretario, ho constatato che anche con questa risposta sono state

« accomunate » diverse interrogazioni, da ultima la n. 3-00108 da me presentata riguardante il problema dell'usura, problema che non penso venisse sollevato nell'atto di sindacato ispettivo in svolgimento; obiettivamente, credo che nel suo ufficio vi sia un po' di confusione quando si devono predisporre le risposte alle interrogazioni.

Avevo posto la presente interrogazione facendo riferimento allo studio puntuale svolto dall'istituto Tagliacarne per quanto riguarda i tassi di interesse nel Mezzogiorno, perché per molti imprenditori del meridione la variabile del credito ha una rilevanza superiore rispetto anche al sistema complessivo degli incentivi. Infatti, per una impresa medio-piccola, il contrarre mutui presso istituti di credito significa ipotecare gran parte delle risorse che, altrimenti, potrebbero essere destinate alla ricerca o all'innovazione per essere più competitivi sul mercato. La differenza di 3 o 4 punti percentuali significa, in termini pratici, il sostenimento di costi superiori per centinaia di milioni, il che, in momenti congiunturali poco favorevoli come quelli che stiamo vivendo dopo l'11 settembre, rischia di penalizzare ulteriormente il tessuto economico e produttivo meridionale.

Inoltre, vi è un aspetto sociale che non bisogna trascurare, quello dell'usura: un sistema del credito così rigido nel Mezzogiorno, che lo vede solamente come luogo di raccolta per poi dirottare il risparmio verso le opportunità di investimento presenti nel nord del paese, finisce indirettamente per creare le condizioni del ricorso ai prestiti illegali con tassi di interesse inimmaginabili. Non è un caso, infatti, che le province del meridione siano maggiormente esposte al fenomeno dell'usura, soprattutto per quanto riguarda il ceto produttivo: si tratta di piccoli artigiani, commercianti, imprenditori che si rivolgono agli usurai di fronte al rifiuto, da parte delle banche, di concedere un prestito o di dilazionare il mutuo. A tal proposito, va dato atto solo ai confidi di svolgere una politica più intelligente e più rispondente alle esigenze di questi piccoli imprenditori.

Dal Governo, signor sottosegretario, ci attendiamo una maggiore sensibilità su questi temi, anche se fino ad oggi non abbiamo riscontrato alcuna attenzione né verso questo problema né nei confronti del Mezzogiorno nel suo complesso. Quanto messo in evidenza dall'istituto Tagliacarne e dai bollettini della Banca d'Italia rappresenta un vero e proprio campanello d'allarme per il futuro e lo sviluppo dell'economia meridionale. Chiediamo una politica del credito maggiormente incisiva e meno penalizzante, per evitare che si allarghi la forbice tra nord e sud, ed un patto tra le istituzioni, gli istituti di credito e gli operatori economici, per giungere ad individuare ed eliminare gli elementi di vischiosità presenti sul mercato e favorire l'impiego dei capitali nel circuito degli investimenti. Auspichiamo maggiore e reale concorrenza tra le banche, affinché questa possa tramutarsi in un vantaggio per gli operatori economici ed i risparmiatori. Fino ad oggi non è stato così, perché abbiamo avuto un vero *trust* che non ha consentito che la liberalizzazione portasse i benefici previsti. Anche su questo chiediamo che il Governo rompa il silenzio, magari forzato a causa degli irrisolti conflitti di interessi, e si adegui agli altri paesi dell'Unione europea. Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00082.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, non so se nel Parlamento unitario, alla fine del secolo scorso, esistesse lo strumento del sindacato ispettivo. Dico ciò perché il sottosegretario — che stimo e a cui voglio bene — con il suo accento piemontese, come il mio, ha fornito una risposta che potrebbe appartenere al Parlamento unitario, costituitosi subito dopo l'unità d'Italia, quando evidentemente Cavour e la classe dirigente piemontese avevano un peso inevitabilmente maggiore rispetto a quello dei rappresentanti di altre zone.

Onorevole sottosegretario, dico ciò perché, da parlamentare piemontese, mi sembra che la sua risposta sia profondamente sbilanciata.

È ben vero, dal punto di vista teorico, che le banche possono autonomamente determinare i tassi di interesse (ci mancherebbe altro), ma è anche vero che spetta al Governo spezzare quel meccanismo perverso — che ritengo di avere indicato nella mia interrogazione — in virtù del quale un'impresa paga per il denaro un prezzo del 10 anziché del 5 per cento. Si tratta di imprese situate in zone in cui mancano i trasporti, in cui esistono la criminalità, la 'ndrangheta, la sacra corona unita, la camorra, la mafia e cose di questo genere e in cui vige il sistema del « pizzo » che produce dei costi aggiunti. Rispetto a ciò, vi è anche una responsabilità del Governo, perché non opera in modo tale che le imprese possano svolgere la propria attività in condizioni concorrenziali — almeno su questo versante — con le imprese del nord.

Ci sentiamo dire dalle banche che aumenta la rischiosità. È chiaro: se si paga per il denaro un prezzo doppio, se le strutture sono inesistenti, se vi sono tasse aggiunte, occulte e non ufficiali, come il « pizzo », se si deve ricorrere al credito usurario, è evidente che questa spirale perversa debba necessariamente essere interrotta dal Governo, attraverso una politica che tenga presente gli aspetti, le rilevanze e le incidenze imprenditoriali dei problemi dell'ordine pubblico e delle infrastrutture.

Devo dare atto che il Governo, perlomeno su questo versante, si sta muovendo, ma sul versante dell'ordine pubblico lo attendiamo alla prova dei fatti.

Tuttavia, è evidente che l'impresa del Mezzogiorno debba avere eguali possibilità e potenzialità. In caso contrario, se potessi esprimermi con quella toscana e, a volte, brutta franchezza che ogni tanto ci insegna l'attuale Presidente di turno, dovrei dire — come si usa in molte altre parti d'Italia — che, per avere un rapporto contrattuale paritario con le banche, bisognerebbe davvero effettuare i prelievi con la calzama-

glia sul volto e i fucili a canne mozze. Non è possibile, infatti, che l'imprenditoria si trovi effettivamente in situazioni di questo genere e poi si pensi di ridurre il divario fra il sud e il nord.

Questo è un problema che, se non affrontato sul serio prendendolo per le corna, accentua il divario fra sud e nord ed accentua i problemi dell'ordine pubblico. Pertanto, o lo si risolve, e in tal caso si trova una soluzione anche al problema dell'imprenditoria del Mezzogiorno, oppure non lo si risolve e allora — oltre a ciò — si accentuano quei problemi di ordine pubblico e gli altri problemi di varia natura ed entità che portano al disagio, all'emarginazione, alla delinquenza e a tutte le altre conseguenze che tutti conosciamo bene.

Onorevole sottosegretario, nel ringraziarla comunque per la analiticità della sua risposta, credo sia opportuno che il Governo tenga ben presente il fatto che questa spirale perversa deve essere finalmente stroncata. Esso, soprattutto, deve tenere conto del fatto che non siamo più l'« Italietta » — pur unita — di Cavour, ma siamo un'Italia che arriva fino a Lampedusa; anche a Lampedusa devono essere offerte le stesse possibilità e potenzialità che vengono offerte a Biella, a Cernusco sul Naviglio, ad Asti e nel nord-est del nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio per gli apprezzamenti sulla franchezza toscana cui sono sensibile.

Avverto che, esaurito lo svolgimento di queste interrogazioni, deve considerarsi assorbita l'interrogazione Molinari n. 3-00108 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

**(Bando di gara della Consip
— nn. 3-00288 e 3-00426)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Lusetti n. 3-00288 e Polledri n. 3-00426, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con le interrogazioni nn. 3-00288 e 3-00426 i presentatori pongono quesiti in ordine al bando di gara emanato dalla Consip Spa.

Al riguardo occorre, innanzitutto, far presente che la gara per la fornitura di servizi di telefonia bandita dalla Consip Spa nello scorso mese di agosto persegue l'obiettivo di rispondere adeguatamente alle nuove esigenze della pubblica amministrazione nel campo della telecomunicazione non trascurando di garantire, pur nei limiti di una normativa in rapida evoluzione, la più ampia partecipazione degli operatori di settore.

Il bando di gara chiede al concorrente fornitore di garantire: copertura di tutto il territorio nazionale per i servizi di telefonia fissa e connettività IP in considerazione degli uffici periferici delle amministrazioni centrali oltre alle amministrazioni locali; copertura diretta in *roaming* di almeno l'80 per cento del territorio nazionale per il servizio di telefonia; adeguati livelli di qualità del servizio erogato, ivi inclusa la manutenzione; servizi di cosiddetta rete intelligente, cioè servizi di telefonia evoluta per la costituzione di reti private virtuali all'interno di ciascuna amministrazione, nonché per supportare servizi di videoconferenza secondo le direttive sulla telefonia di Stato a suo tempo emesse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Tali obiettivi sono stati condivisi con i più significativi operatori del settore in una serie di incontri iniziati nel novembre 2000 e conclusi nel luglio 2001. Occorre precisare, a differenza di quanto sostenuto nelle interrogazioni in svolgimento, che la gara non richiede una fornitura integrata, ma la fornitura dei distinti servizi di fonia fissa, fonia mobile e Intranet-Internet.

Gli operatori titolari di licenza individuale per lo svolgimento dei servizi di telefonia fissa (sono circa 150) operano, di fatto, solo su alcune aree del territorio

nazionale pari al 10-15 per cento del territorio stesso. Peraltro, solo otto operatori hanno ritirato il bando ed alcuni, pur invitati agli incontri Consip, non si sono presentati.

Le aziende in grado di rispondere autonomamente alle esigenze delle amministrazioni sulla telefonia fissa al momento sono soltanto tre: Albacom, Telecom Italia e Wind-Infostrada. Queste aziende possono raggrupparsi con altri operatori di telefonia fissa, operatori di telefonia mobile e di servizi di trasmissione dati senza, tuttavia, incidere sulla competitività della gara, offrendo maggiore efficienza nel servizio e benefici economici e gestionali per le amministrazioni.

La gara consentirà di veicolare servizi di telefonia e di trasporto dati IP su un medesimo collegamento denominato *local loop* fra la sede dell'amministrazione e la rete dell'operatore conseguendo benefici in termini di competitività economica e di qualità dei servizi disponibili.

La strategia di gara consente di recuperare notevoli margini di competitività economica nell'utilizzo congiunto di infrastrutture e/o servizi rispetto al caso di gare separate per i medesimi servizi ed inoltre permette ai concorrenti di partecipare anche in raggruppamento temporaneo d'impresa. Il raggruppamento non richiede agli operatori di integrare reti e servizi. Infatti, l'integrazione necessaria tra gli operatori partecipanti al raggruppamento equivale allo scambio di comunicazioni a fronte di un corrispettivo economico tramite l'interconnessione delle reti previsto dalla normativa, come avviene da oltre tre anni fra operatori concorrenti sul libero mercato.

A ciascun operatore partecipante al raggruppamento è consentito di possedere anche una singola licenza nell'ambito di quelle necessarie complessivamente al raggruppamento per l'esercizio dei servizi.

La strategia di gara non limita il numero degli offerenti in quanto, attualmente, in Italia vi sono quattro operatori di fonia mobile operativi. Considerando le esigenze di telefonia fissa delle amministrazioni, quattro operatori, tenendo conto di eventuali RTI, sarebbero in grado di

fornire il servizio di telefonia fissa. L'attuale frammentazione degli operatori di servizi IP, Intranet e Internet, costituita da rivenditori di servizi acquistati all'ingrosso, nonché la tipologia di servizi in gara, difficilmente consentono a più di quattro operatori di fornire i servizi richiesti, considerando anche i RTI. D'altra parte, nella pubblica amministrazione non è consentita la suddivisione in lotti territoriali, se non rinunciando all'ottimizzazione del costo del traffico interno fra amministrazioni. La gara contribuisce all'apertura del mercato nazionale delle telecomunicazioni, in linea con le innovazioni normative che consentono agli operatori concorrenti l'impiego della rete di accesso di Telecom Italia, *local loop*. Essa, infatti, incentiva gli operatori a investire in infrastrutture sul territorio nazionale a supporto dell'efficienza della pubblica amministrazione, con impatti sociali positivi sugli utenti e sull'economia locale del paese.

La Consip, nella stesura della documentazione di gara, ha tenuto conto del contesto tecnico, commerciale e normativo del settore delle telecomunicazioni, nel rispetto della normativa vigente, con specifica attenzione a *par condicio* e libera concorrenza, in particolare: consentendo agli offerenti di ottenere risparmi attraverso la libera partecipazione in raggruppamenti temporanei di impresa senza vincoli o pregiudizi di esclusione; richiedendo servizi e reti non integrati; limitando l'interazione tra offerenti a quella che quotidianamente gli stessi svolgono nell'ambito della concorrenza; gestendo un piano graduale di presa in carico dei *local loop* nonostante Telecom Italia di fatto abbia in carico il 100 per cento delle linee.

In data 18 ottobre 2001 sono stati notificati al TAR del Lazio i ricorsi di Telecom Tim ed Omnitel, e in data 19 ottobre 2001 quello di Albacom. Il TAR del Lazio non si è pronunciato sulla istanza cautelare, ma ha ritenuto di rinviare la discussione sull'istanza di sospensione e sul merito dei ricorsi stessi all'udienza del 28 novembre 2001. Conseguentemente, la Consip ha prorogato il

termine per la presentazione delle offerte al 10 dicembre, con bando inviato alla GUCE in data 24 ottobre 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00288.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, ringrazio, ovviamente, il sottosegretario Armosino per avere risposto alla mia interrogazione, ma non posso dichiararmi soddisfatto. È evidente che si tratta di una risposta elaborata per difendere il lavoro che la Consip ha svolto. Credo che il Parlamento sia anche una sede politica, non solo burocratica, dove ascoltare le relazioni che le strutture del ministero svolgono. Vorrei allora essere molto franco e chiaro in questa mia replica, se ciò mi è consentito dal tempo limitato che ho a disposizione per motivare la mia insoddisfazione. Occorre comprendere che vi sono esigenze imprescindibili, da parte della pubblica amministrazione, di modernizzazione e di innovazione tecnologica. Ciò deve essere fatto, però, nel rispetto dei principi di trasparenza e di concorrenza.

I centocinquanta operatori titolari di licenza individuale, cui faceva riferimento l'onorevole sottosegretario, per lo svolgimento di telefonia fissa, certo non sono tutti uguali, hanno pesi diversi; tuttavia, ritengo fosse possibile un'apertura maggiore, tenendo conto anche del fatto che, oltre ai centocinquanta cosiddetti «olo» — il sottosegretario Innocenzi sa a cosa mi riferisco, perché conosce bene la materia —, ci sono anche seicento operatori abilitati a fornire servizi di connettività su protocollo IP.

È attualmente in discussione in Commissione, per quanto riguarda i dati e l'accesso ad Internet, una regolamentazione dei cosiddetti *internet service providers* e, credo, che anche questi ultimi potessero essere, in qualche modo, coinvolti. Dunque, non solo gli otto operatori che, in passato, hanno avuto incontri con la Consip.

Mi risulta persino che la Consip abbia fatto altre gare in altri settori, assegnando

appalti suddivisi per aree regionali; quindi, non vedo per quale motivo non potesse essere fatto lo stesso discorso anche per quanto riguarda la rete della pubblica amministrazione.

Poi, vi è un tema molto più ampio, che riguarda la larga banda, del quale parlerò più avanti durante la discussione dell'altra interrogazione che ho presentato e alla quale dovrà rispondere il sottosegretario per le comunicazioni.

Credo, comunque, sia importante sottolineare il fatto che vi poteva essere la possibilità di suddividere per aree questa gara che riguarda la pubblica amministrazione.

Il fatto che Telecom Tim, Omintel e Albacom abbiano fatto ricorso, dimostra che la tesi esposta nella mia interrogazione, insieme al collega Pasetto, aveva un certo fondamento, altrimenti non vi sarebbe stata questa sospensiva da parte del TAR, con la conseguente proroga del termine fino al 10 dicembre.

Non so se si tratti di una semplice proroga del termine...

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non c'è stata sospensiva.

RENZO LUSETTI. Comunque, ha prorogato in base a qualche motivo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ha rinviato semplicemente l'udienza al 28 novembre.

RENZO LUSETTI. Però, ha rinviato sulla base di questi ricorsi presentati al TAR o, comunque, se la Consip ha rinviato la scadenza del termine, avrà avuto qualche motivo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei fornire una breve precisazione.

PRESIDENTE. È irrituale ma se serve a fornire ulteriori chiarimenti all'interrogante, parli pure. Prego, onorevole Armosino.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei precisare che, all'udienza fissata per l'esame della sospensiva, vi è stato esclusivamente un rinvio al 28 novembre. Quindi, verrà esaminata in tale data.

PRESIDENTE. Dunque, consideriamo l'intervento del sottosegretario come una precisazione.

RENZO LUSETTI. Accolgo, quindi, la precisazione del sottosegretario. Fatto sta che la Consip ha prorogato il termine ultimo al 10 dicembre e, credo, con il medesimo testo, senza modificare affatto il bando.

Onorevole sottosegretario, il vero problema è rappresentato dall'anomalia esistente nel nostro paese: la presenza e il ruolo ingombrante degli ex monopolisti, per cui alla vecchia Sip si è aggiunta la Telecom, non c'è più il monopolio pubblico della Sip, ma vi è il monopolio pubblico di Wind-Infostrada che appartiene ad una azienda pubblica.

Chiedo, dunque, al Governo – e concludo, signor Presidente – oltre alla garanzia di assegnare appalti in regime di concorrenza anche sul tema della convergenza multimediale, che vi sia un impegno a privatizzare, altrimenti abbiamo lo Stato che esce dalla porta e rientra dalla finestra, facendo sorgere qualche sospetto anche rispetto alla trasparenza delle gare e, soprattutto, alla libera concorrenza che si vuole anche nella pubblica amministrazione.

Infatti, un Governo che si definisce liberale deve essere tale privatizzando e non mantenendo i vecchi monopolisti in campo, Enel compresa.

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00426.

MASSIMO POLLEDRI. Ringrazio il sottosegretario Armosino, con il quale credo di poter condividere, come maggioranza, due grossi obiettivi.

Il primo è quello della modernizzazione della pubblica amministrazione. Ritengo si voglia una pubblica amministrazione più efficiente e più moderna; l'operazione di aggiornare la telefonia fissa e mobile e la connettività IP dovrebbe andare in questo senso. Credo ci accomuni un altro forte principio: favorire il più possibile il libero mercato, in quanto, unicamente grazie ad un accesso plurimo di soggetti, è possibile incidere in termini di efficacia e di competitività sull'offerta.

Mi pare che il sottosegretario di Stato, dopo aver previsto una proroga al 10 dicembre, abbia tratteggiato alcuni elementi di modifica del bando, che appaiono un po' troppo timidi, francamente, se considerati da questo punto di vista. Sicuramente, i raggruppamenti temporanei di impresa costituiscono uno strumento utile che, tuttavia, attiene alle aziende; pertanto, competerà a loro riuscire a trovare le possibili sinergie o i possibili cartelli. Da parte della pubblica amministrazione, capisco la necessità di disporre di un'offerta integrata e di garantire l'interoperabilità dei diversi servizi; tuttavia, per come è strutturato il bando, ciò avrebbe potuto non risultare incompatibile con lotti separati, in cui potesse accedere una pluralità di soggetti.

Pertanto, pur conscio degli sforzi compiuti, avrei preferito che il bando venisse ridisegnato, per conciliare appieno i due principi precedentemente espressi: fiducia nel mercato ed efficienza della pubblica amministrazione.

Ringrazio quindi il sottosegretario di Stato, ma mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

(Programma per la diffusione delle nuove tecnologie di trasmissione radio-televisiva digitale (wireless local loop) – n. 3-00175)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, dottor Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lusetti n. 3-00175 (vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, si significa che, come previsto dall'articolo 2-bis, comma 15, del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, convertito con modificazioni dalla legge 20 marzo 2001, n. 66, è stato approvato il programma per lo sviluppo e la diffusione delle nuove tecnologie di trasmissione, con decreto ministeriale 24 luglio 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 182 del 7 agosto 2001.

In proposito, occorre tuttavia chiarire che la suddetta legge n. 66 del 2001, nel prevedere l'adozione da parte del Governo di un programma per lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie trasmissive digitali su frequenze terrestri e da satellite, nonché per l'introduzione di sistema audiovisivi terrestri a larga banda, affida all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni la regolamentazione del sistema radio diffusivo digitale, secondo quanto previsto dall'articolo 2-bis, comma 7. Pertanto, l'autorità medesima ha approvato e sta per emanare un regolamento, in cui sono definite le condizioni ed i principi in base ai quali verranno rilasciate le licenze e le autorizzazioni per la diffusione di trasmissioni radiotelevisive in tecnica digitale: naturalmente, si dovrà tener conto dei principi direttivi fissati nella legge n. 66 del 2001. Tra questi ultimi, è espressamente indicata l'osservanza della distinzione tra i soggetti che forniscono i contenuti ed i soggetti che provvedono alla diffusione, con l'individuazione delle relative responsabilità – secondo quanto previsto all'articolo 2-bis, comma 7, lettera a) –, e con l'imposizione all'operatore di rete di garantire il pluralismo e la non discriminazione nell'accesso alla capacità trasmissiva da parte dei fornitori di contenuti, ai sensi dell'articolo 2-bis, comma 7, lettera c).

Ciò chiarito, si fa presente che nel programma adottato con il menzionato decreto ministeriale del 24 luglio 2001, è stata indicata, tra le condizioni di sviluppo della televisione digitale, l'offerta di programmi e di contenuti nuovi, non dispo-

nibili in analogico, capaci di attrarre i telespettatori e di indurli a dotarsi di apparati per la ricezione delle trasmissioni digitali terrestri.

Nella stessa sede è stata altresì bene evidenziata la necessità di prevedere incentivi economici per consentire agli utenti l'acquisto dei nuovi terminali e l'ampia gamma dei nuovi servizi, tenendo anche conto del fatto che la legge n. 66 del 2001, anziché affidarsi allo spontaneo sviluppo delle trasmissioni in digitale, ha fissato un termine preciso per la fine delle trasmissioni in analogico che, a partire dal 2006, dovranno essere in digitale. La trasformazione dall'analogico al digitale si svilupperà sulla base della regolamentazione dettata dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ma sarà profondamente influenzata dalla maggiore o minore diffusione dei *set top box*, gli adattatori digitali, e dal ricambio più o meno veloce dei ricevitori domestici da parte degli utenti. Pertanto, in tale fase di passaggio, dovranno essere offerti programmi attraenti e dovranno essere incentivati gli acquisti dei nuovi televisori per raggiungere un livello di diffusione che spinga l'operatore al passaggio al digitale, atteso che i *broadcaster* dovranno investire notevoli risorse economiche a fronte di una presumibile contrazione, in una fase iniziale, degli introiti pubblicitari.

Nel programma è stato sottolineato come sia auspicabile che nel 2006 il numero degli utenti dotati di impianti di ricezione digitale abbia superato la soglia critica, poiché, in caso contrario, l'interruzione *ex lege* delle trasmissioni in analogico avrebbe costi troppo elevati, sia per i telespettatori sia per gli operatori di rete. Invero, al punto 6.1 del programma stesso vengono indicate alcune possibili iniziative ritenute idonee a stimolare gli utenti ad acquistare o noleggiare ricevitori digitali terrestri, quali un regime fiscale favorevole per apparati ed abbonamenti e l'introduzione di una sorta di rottamazione per l'acquisto di televisori e *set top box* compatibili.

Quanto alla previsione di incentivi anche per l'acquisto di dispositivi per la

funzione Internet a larga banda, si sottolinea che nel programma, al punto 6.1, è stato fedelmente riportato quanto previsto in proposito dall'articolo 22 della legge 5 marzo 2001, n. 57. Inoltre, nel citato programma non è stata trascurata l'introduzione dei sistemi audiovisivi a larga banda, i quali offrono all'utente la possibilità di interagire con il terminale, dotandolo di un canale di ritorno. Infatti, le reti a larga banda sono in grado di fornire, in prospettiva, i servizi della società dell'informazione associati alle trasmissioni radio-televisive tradizionali tramite il televisore, adattate con i *set top box*. In particolare, si è fatto cenno a due distinti sistemi audiovisivi: il sistema MWS, il *multimedia wireless system*, e il WLL, il *wireless local loop*, ben evidenziando che tale ultimo sistema è relativo al campo delle telecomunicazioni come soluzione alternativa alle tecniche di accesso locale ad alta velocità su fibra, su cavo coassiale e sistemi XDSL su rame. Infatti, è noto che nella gamma di frequenze dei 26 gigahertz è prevista l'introduzione dei sistemi punto-multipunto (di cui alla nota 255 del vigente piano nazionale di ripartizione delle frequenze) e che tali bande di frequenze non sono utilizzabili per la distribuzione dei segnali video, per la fornitura dei servizi multimediali, tra cui sono ricompresi quelli per la distribuzione dei segnali video. Il citato piano, alla nota 266, prevede che l'attribuzione delle frequenze della banda 40,5-42,5 gigahertz viene fatta in accordo con la decisione del CEPT ERC/DEC/(99)15. Si è fatto altresì presente che i sistemi punto-multipunto a larga banda, sia nel campo audiovisivo sia nel campo delle telecomunicazioni, potevano favorire lo sviluppo delle trasmissioni digitali interattive e lo sviluppo della concorrenza all'accesso locale nel nuovo universo multimediale.

Infine, in merito al settore della radio-diffusione, si evidenzia che nel programma è stato messo in luce come l'evoluzione tecnologica del sistema non consentiva di prevedere una serie di interventi al passo con lo sviluppo del settore e che pertanto

sarebbe stato necessario intervenire successivamente sulla base dell'evoluzione tecnologica e del mercato in atto.

Partendo da tali considerazioni si sta attualmente predisponendo un programma mirato allo sviluppo delle tecnologie di trasmissioni radiofoniche e digitali. L'opportunità di adottare separati programmi di sviluppo per i due settori, televisivo e radiofonico, dipende infatti dalle caratteristiche proprie dei due settori medesimi. Basti pensare che, mentre nel campo televisivo la diffusione in tecnica analogica è destinata ad essere totalmente sostituita dalla diffusione in tecnica digitale entro il 2006, per il settore radiofonico la pianificazione delle frequenze in tecnica digitale coesiste con la pianificazione in tecnica analogica.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00175.

RENZO LUSETTI. Onorevole sottosegretario, le riconosco capacità, competenze e conoscenza della materia, quindi mi dichiaro parzialmente soddisfatto perché ritengo la sua risposta non burocratica, con qualche elemento politico. Dico « parzialmente » perché ci sono alcuni problemi che intendo sottolineare, innanzitutto ribadisco – come lei ha sottolineato – che la radiofonia è sostanzialmente sacrificata; poi, che ciò sia da attribuire ad un tempo successivo può anche essere. Comunque, prendiamo atto che oggi la radiofonia non è tenuta in considerazione.

Faccio un passo indietro: vengo a conoscenza, attraverso un atto parlamentare – la sua risposta ad un'interrogazione – che l'*authority* ha finalmente varato il regolamento sul digitale terrestre. Lo dico perché spesso il Parlamento risulta un pochino bypassato, non solo dal Governo, ma anche dalle varie *authority*. Come tanti altri colleghi, imparo dai giornali; ieri ho letto una « bellissima » intervista rilasciata dal commissario dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Antonio Pilati il quale ci ha spiegato tutto, francamente però non ho capito se l'*authority* abbia o

meno approvato il regolamento. Se ho capito bene, l'*authority* ha approvato il regolamento che verrà emanato successivamente. Se tutto ciò avverrà domani è inutile che il Governo ci informi più dettagliatamente, se invece si andrà per le lunghe chiederei di avere qualche dettaglio più preciso su come è articolato questo regolamento che credo risulti fondamentale anche per lo sviluppo della larga banda.

Onorevole sottosegretario, apprezzo anche la distinzione tra fornitori di contenuti – come ha detto lei – ed operatori di rete: in questo modo si garantisce il pluralismo. Speriamo solo che ciò corrisponda a verità perché nell'intervista di ieri il commissario Pilati faceva riferimento a tre soggetti RAI, Mediaset, Telecom. Inoltre mi sorge anche qualche sospetto rispetto al fatto che la rete televisiva La Sette non è stata venduta dai nuovi proprietari di Telecom, ma questo lo vedremo in un altro momento. Si parla quindi di soli tre soggetti, il problema è sempre il solito. Questo Governo vuole o no stimolare e sviluppare la concorrenza in senso veramente liberale, come si autodefinisce questo esecutivo? Credo che passare da un duopolio ad un triopolio non rappresenti un grossissimo passo avanti; l'obiettivo che questo paese deve avere è quello di sviluppare la concorrenza, anche per poter essere competitivi sulla larga banda. La sostanza è: questo Governo crede o non crede nella larga banda? La larga banda costituisce un progetto-paese oppure no? In Commissione ho provato a fare queste domande al ministro Stanca il quale mi ha risposto che esiste una *task force*. Questo va bene, da una parte abbiamo il Governo che abolisce le *authority* e dall'altro, sempre il Governo, che crea le *task force*; va tutto bene, però è necessario che questo paese diventi veramente moderno e sia all'altezza dal punto di vista tecnologico. Sappiamo che ormai esiste una saturazione nel campo della telefonia mobile, c'è bisogno di una sorta di investimento, soprattutto perché oggi la capacità di penetrazione di Internet, anche con una larga banda, sta subendo evoluzioni notevoli, nei

prossimi anni si potrà avvicinare al 20-30-50 per cento. In questo senso lei ha fatto riferimento al *wireless local loop*, comunque nella seconda metà del decennio avremo due protagonisti: l'UMTS ed il digitale terrestre. Dobbiamo saper cogliere queste occasioni, ed io presenterò emendamenti alla finanziaria, che sta per essere esaminata dalla Camera, proprio per incentivare il sostegno alla larga banda. Mi aspetto dal Governo un impegno ad accogliere questi emendamenti — a meno che il Governo non li faccia propri — perché su questo si gioca il futuro tecnologico del paese e la capacità di essere all'altezza.

Quindi, ben vengano gli incentivi a favore di coloro che devono, comunque, acquistare gli strumenti per poter accedere al digitale terrestre, anche in termini di formazione poiché non è facile, all'inizio, spiegare cosa significhi passare dalla TV dei canali alla TV dei programmi. Tuttavia, credo che debbano essere previste incentivazioni alla sperimentazione di soggetti nuovi che vogliono entrare nel mercato del digitale terrestre e mi creda — come lei sa — sono tanti. Se vi fossero incentivazioni economiche, ma anche in termini di cessioni, di frequenze, ciò si porrebbe tutto a vantaggio, non tanto della concorrenza, ma soprattutto della qualità del lavoro che si vuole svolgere. Pertanto, per tali motivi mi ritengo parzialmente soddisfatto.

Mi aspetto un impegno ulteriore da parte del Governo in ordine alla larga banda e mi auguro che, in sede di finanziaria, questi emendamenti che si muovono in tale direzione vengano accolti dal Governo.

(Progetto di riorganizzazione della Telecom di Matera — n. 3-00182)

SALVATORE ADDUCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, vorrei osservare che le interroga-

zioni hanno una loro programmazione; la mia interrogazione risale al 3 agosto 2001, ma dal 3 agosto 2001 sull'argomento è avvenuta una mezza rivoluzione. Pertanto, è evidente che mi toccherebbe illustrare la questione, anche alla luce dei nuovi avvenimenti. Le chiedo se ciò sia possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, non essendo la sua un'interpellanza, non le posso permettere di illustrarne il contenuto. Naturalmente, nella risposta del sottosegretario e nella sua replica si terrà certamente conto delle novità intervenute.

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, dottor Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Adduce n. 3-00182 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 6*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si ritiene opportuno far presente che il Ministero delle comunicazioni ha partecipato ai lavori di quest'Assemblea per lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo parlamentare il giorno 26 luglio 2001 e non risulta essere stato ulteriormente invitato se non in data odierna, in cui si è dichiarato disponibile alla discussione dell'interrogazione in parola, in merito alla quale si fa presente quanto segue.

Innanzitutto, trattandosi di materia che investe la gestione della società Telecom si ritiene opportuno precisare che, a seguito della privatizzazione della suddetta società e della liberalizzazione del mercato della telefonia vocale, i problemi concernenti le priorità strategiche, nonché l'organizzazione ed il riassetto delle proprie strutture, rientrano nella competenza specifica degli organi di gestione societaria nei confronti dei quali il Governo non ha poteri di intervento. Tuttavia, non si è mancato di interessare, in merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti, la società Telecom medesima che ha sottolineato di aver da tempo avviato e gradualmente realizzato un processo di profonda riorganizzazione sia delle proprie attività sia delle proprie strutture, al fine di evitare

duplicazioni, nonché di rendere più efficiente e meno oneroso il processo produttivo, con l'obiettivo di mantenere la *leadership* nella telefonia fissa e mobile, settore che richiede grande dinamismo e flessibilità.

Ciò chiarito in linea generale, per quanto riguarda la specifica situazione di cui si fa cenno nell'atto parlamentare in esame, la predetta Telecom ha comunicato che, a seguito dell'accordo sindacale sottoscritto in data 23 marzo 2000 presso il Ministero del lavoro e riguardante il piano di sviluppo e riorganizzazione su scala nazionale per la gestione degli esuberanti con processi di riduzione del personale e/o collocamento in mobilità, si è proceduto alla soppressione della sede commerciale di Matera che svolgeva principalmente servizi di assistenza e di informazione alla clientela. Tale provvedimento si inserisce nella scelta aziendale, attuata a livello nazionale, di accentrare le attività di supervisione e controllo nelle maggiori sedi ed ha determinato lo spostamento a Bari delle attività prima svolte a Matera e dei servizi connessi al 187 ed il conseguente trasferimento del personale ivi applicato.

Tuttavia, atteso che la distanza fra le due sedi è superiore ai 60 chilometri, agli operatori interessati è stata proposta la possibilità di offrire la propria prestazione lavorativa in attività di telelavoro, previa attribuzione al servizio « Info 12 ». Dei 47 dipendenti coinvolti 15 hanno accettato il trasferimento, mentre gli altri 32 hanno concordato l'attività di telelavoro che, una volta terminati gli adattamenti tecnici delle postazioni, dovrebbe avere inizio entro la fine del mese di novembre del 2001.

A completamento d'informazione, si segnala che in data 30 agosto presso la prefettura di Matera si è tenuto un incontro fra il prefetto, i rappresentanti della società Telecom e quelli delle associazioni sindacali UIL, UIL-TEL, Fistel, CISL, SLC, CGIL, per un tentativo di conciliazione, nel corso del quale la richiesta sindacale di rinvio del provvedimento relativo al trasferimento della sede di Matera a Bari, nonché di verifica della esperibilità della proposta di attivazione di

una sala di telelavoro aggregata a Matera, ha sortito esito negativo, determinando il fallimento della mediazione.

Quanto, infine, all'affermazione secondo cui la predetta riorganizzazione sarebbe in contrasto con i contenuti dell'accordo del 28 marzo del 2000, è il caso di far presente che le suddette decisioni aziendali risultano essere state condivise dalle maestranze nei termini sopra indicati.

PRESIDENTE. L'onorevole Adduce ha facoltà di replicare.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, non mi ritengo assolutamente soddisfatto sia per l'esito del quale ci ha informato il rappresentante del Governo sia, in modo particolare, per la parte relativa alla questione centrale sollevata dal mio atto di sindacato ispettivo. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, riteniamo vi siano competenze dirette del Governo. Infatti, l'accordo del 28 marzo del 2000 intercorso fra le confederazioni sindacali, CGIL CISL e UIL, le federazioni SLC, Fistel, UIL-TEL e la delegazione sindacale, fu sottoscritto alla presenza del ministro del lavoro e dei sottosegretari per la comunicazione e dell'industria. La garanzia dell'attuazione di quell'accordo gravava e grava, in qualche modo, sulle spalle del Governo in quanto soggetto terzo, mediatore, dell'accordo medesimo.

Non vorrei qui richiamare l'interesse che il Governo dovrebbe manifestare in merito alla riorganizzazione del più grande gruppo delle telecomunicazioni italiano. Ricordavo in precedenza che sono intervenute in questi mesi diverse novità. Tuttavia, l'accordo sottoscritto nel marzo del 2000, in gran parte non attuato, ci spinge ad affermare che esiste ancora un'esigenza di sollecitare il gruppo Telecom, soprattutto per la parte relativa agli impegni assunti nel Mezzogiorno, affinché compia atti che sostanzino una maggiore attenzione verso quella parte del territorio.

È vero: l'accordo prevedeva una riorganizzazione che comportava degli esu-